CONCORSO A PREMI

l'Unità sport

I vincitori del concorso 26

Al concorso numero 26, che poneva la domanda: « Quanti goal incasserà domenica il Bologna dall'Inter? » e che si riferiva a domenica 15 aprile, hanno partecipato 7341 lettori. Di essi, 302 hanno risposto esattamente « Quattro ». La sorte ha favorito nell'ordine: 1) Galeone Pietro (via E. Ferdinando, 11 - Mesagne - Brindisi) che vince una fonovaligia; 2) Versari Luciano (via Villamagna, 20 - Firenze) che vince una radio transistor; 3) D'Ulizia Umberto (via Castelfidardo, 60 - Roma) che vince un macinacaffè frullatore elettrico. I premi verranno inviati al domicilio dei vincitori. A tutti coloro che hanno risposto esattamente alla domanda è stato attribuito un punto in classifica.

L'Unità Sport pubblica il lunedì un tagliando contenente una sola domanda; fra tutti coloro che risponderanno esattamente al quesito saranno sorteggiati ogni settimana i seguenti premi:

1 fonovaligia
1 radio a transistor
1 macinacaffè e frullatore elettrico

offerti dalla « Società r. l. C.I.R.T. » - Via XXVII Aprile 18 - Firenze, con il concorso dell'Associazione Nazionale « Amici dell'Unità ».

Inoltre ai concorrenti sarà attribuito un punto, per ciascuna risposta settimanale esatta, nella CLASSIFICA GENERALE del concorso, che si concluderà con il campionato di serie A. Al termine i primi trenta in graduatoria riceveranno altrettanti ricchi premi, tra cui un televisore e una lavatrice elettrica.

Acquistate l'Unità Sport del lunedì, riempite il tagliando che qui accanto pubblichiamo, ritagliatelo, incollatelo su una cartolina postale e speditelo entro il sabato di ciascuna settimana. (In caso di contestazione farà fede il timbro postale).

CONCORSO A PREMI — l'Unità sport — N. 28 — 5-5-1963

DOMANDA: Quanti goal saranno segnati nel prossimo turno di serie A?

RISPOSTA . . . . . .

NOME E COGNOME . . . . . .

INDIRIZZO . . . . . .

(Spedire a l'Unità, via dei Taurini 19 - Roma)

Di misura vince il Milan riserve (1-0)

Altafini liquida il Genoa

l'eroe della domenica

L' INTER

Anch'io, come la strepitosa zitella matta (ma simpatica, però) che « surclassa » Bongiorno mezzo pecora e mezzo pesce in TV, vagolai fra la scelta d'una squadra e l'altra da amare, quando, ragazzo, cominciai a patire di calciofilia. Prima d'essere folgorato dall'infelice passione per la Roma, fui prima genoano e poi interista. Il Genoa era ancora lo squadrone di De Prà e di Levratto, quando aprersi gli occhi alla luce rosea o giallognola dei giornali sportivi. Poi il favoloso Meazza mi rapì a quell'amore, e fu la breve stagione della mia cotta nerazzurra. Ma vivevo a Roma, a Roma vedevo le partite, quell'altro mitico personaggio di Bernardini m'ispirò l'ultima, definitiva e disarmata consegna di me all'esclusivo tiranno del « tifo ».

Dell'Internazionale, che poi i fascisti ribattezzarono Ambrosiana, piacevano soprattutto, a quei tempi, l'eleganza, il parnassiano amore del gioco per il gioco: l'arte per l'arte, no? Non per nulla, del resto, erano gli anni della « Ronda », della « prosa d'arte », del « capitolo ». Non sembrava una squadra di Milano, città pratica e protesa a risultati in ogni campo concreti, evidenti: chissà quale istanza rappresentava, forse (azzardo) un estremo guizzo di « scapigliatura », di non conformismo anarcoide e « bohemien », tipici d'una certa ormai lontana e perduta Milano... Era una squadra che correggeva con il grande e durissimo Allemandi l'indifferenza cronica del suo raffinato attacco per le vittorie e le sconfitte. Una squadra « femminea », come fu subito definita, che s'innamorava di certi virili avversari al punto di starli a guardare ammirata, quando capricciosamente si stancava di sedurli o addirittura irriderli.

Quell'Inter lì vinse cinque scudetti, tuttavia; con la curiosa prerogativa di rispettare con una specie di bizzarro puntiglio una regola del dieci, cioè di vincere campionati ogni dieci anni, gli anni che finivano per zero: 1910, 1920, 1930, 1940; con la eccezione d'un 1936. Nel dopoguerra, prima di quella attuale, due vittorie in uno stile del tutto diverso, avaro e sgradevole: quelle ottenute con i primi catenacci del nostro calcio, organizzati da Foni. La Milano pratica cancellava insomma quella nostalgica e ottocentesca che aveva figliato Cevenini, Rivolta, Castellazzi e Meazza.

Poi venne il « boom » neocapitalistico, che portò al governo dell'ex squadra matta il nuovo-ricco signor Moratti. E con l'assunzione di Herrera si trovò una impossibile fusione tra la bizzarria delle origini e la evoluzione cruda dei tempi: un'Inter caricata come un toro per vincere e vittima tuttavia di patetiche cadute primaverili. Ma non è concesso, oggi, a nessun dipendente del « boom », specie se pagato con tanti soldi, di fruire di licenze poetiche. Così quest'anno Herrera ha messo su una squadra davvero potentissima, che non prende goal se non per disgrazia (il rimpallo di Zaglio sulla punizione di Haller) e ne segna sempre uno che basti ai due punti.

Non è stato però uno scudetto facile. Tutti contro, accidenti. Il Milan alleato della Juve. La Roma lì lì per esserlo, se poteva servire. Una maschia e dura e proterva vittoria, quella dell'ottavo scudetto nerazzurro. Ed è addirittura simbolico che l'ultimo colpo d'ago a cucirglielo addosso, quel prestigioso triangolino di stoffa, sia stato dato da Mazzola: non solo perché il prezioso gol l'ha segnato sul campo che vide tante volte sfolgorare suo padre, ma perché il ragazzo-campione aveva giurato che sarebbe stato lui a vendicare la gravosa sconfitta subita due anni fa ad opera dei bianconeri contro gli juniores dell'Inter, fra i quali c'era per l'appunto Mazzola. A proposito: perché non lo chiamiamo Mazzola II, come, allegramente e regalmente, usava una volta?

Puk

I rossoblu sfortunati: hanno attaccato in prevalenza, hanno colpito due volte i pali

MILAN: Ghezzi; Bravi, Trebbi; Pelagalli, Pivatelli, Trapattoni; Mora, Lodetti, Altafini, Rossano, Fortunato.

GENOA: Da Pozzo; Fongaro, Bruno; Baveni, Colombo, Carlini; Meroni, Occhetta, Bean, Galli, Germano.

ARBITRO: Sbardella di Roma.

RETI: nella ripresa al 25' Altafini.

NOTE: Tempo bello; terreno in buone condizioni; spettatori 20 mila.

Dalla nostra redazione

MILANO, 28

Il Milan ha battuto il Genoa: potrebbe magari aver decretato con quella galeotta rete di Altafini la retrocessione dei liguri in serie B, ma proprio non ne ha colpa. Non hanno fatto davvero niente, i rossoneri, per arrivare ad una vittoria cui nessuno di loro teneva e che nemmeno i più ottimisti avevano preventivato, ma il caso talvolta è burlone e la dea bendata concede spesso le sue grazie ai meno meritevoli.

Il Milan, infatti, in tutt'altre faccende affaccendato, ha lasciato a riposo David, Benitez, Maldini, Rivera e Barison, oltre all'infortunato Sani, per cautelarsi in vista della trasferta scozzese nel quadro della Coppa dei Campioni, e ha schierato a San Siro una formazione chiaramente di ripiego. La Lega, per la verità, forse solleticata dalle società concorrenti del Genoa nella lotta per la salvezza, aveva fatto obbligo al Milan di schierare la migliore formazione possibile del momento, ma non deve essere stato difficile ai dirigenti rossoneri trovare e dimostrare una quantità d'acciacchi per le loro pedine più delicate e preziose.

Fatto è, insomma, che occasione migliore al Genoa, non poteva capitare per uscire indenne da San Siro. La giornata afosa, lo scarso pubblico, la apatia generale per un incontro da disputarsi soltanto per dovere di calendario, avrebbero fatto il resto. E tutto il primo tempo sembrò difatti fatto apposta per confermare le previsioni di una parte e le speranze dell'altra: i rossoneri, chiaro, non sputavano l'anima per arrivare ad un successo, tra l'altro di scarso prestigio, e il loro gioco non attingeva certo eccelse vette, nè lo poteva con quella formazione inedita e raffazzonata all'ultimo istante; il Genoa, dal canto suo, sembrava limitarsi a controllare il match, quasi preoccupandosi di star bonino bonino per non stuzzicare con qualche mossa avventata l'orgoglio e l'agonismo altrui, per non svegliare, come si dice, il mastino che dorme. Il guaio, poi, è che al Genoa mancava a sua volta la coppia d'interni titolari (Pantaleoni e Giacomini), ragion per cui, per conseguente, eccessiva prudenza, non si è accorto in tempo che il temuto mastino altro non era che un addomesticabilissimo cucciolo da pagliaio.

Un'atmosfera idillica quindi, e un logicissimo 0-0 che andava man mano maturando tra la generale soddisfazione dei protagonisti e col conforto della benevola predisposizione degli sparuti presenti. Senonché verso la metà della ripresa, un poco pretenzioso pallone di Mora, incocciò nella testa di Colombo, invano protesosi per liberare la sua area, e cadde proprio davanti ad Altafini, in clamoroso fuori gioco se, appunto, Colombo non avesse sbucciato quella stramaledetta palla: José ebbe come un attimo d'esitazione, quasi ad interrogare la coscienza, ma non poté poi esimersi dal mettere in rete.

Restavano da giocare una ventina di minuti, per cui al pari si sarebbe potuti arrivare ancora, comodi; in fondo l'1-1 vale uno 0-0. Lotta, dunque, il Genoa, con pochi mezzi a disposizione, ma con tanta foga e non minore speranza. A questo punto, però, intervenne in modo determinante la jella più nera: colpì un palo Bruno, dopo che uno l'aveva già colpito in precedenza Bean; respinse malauguratamente Galli, a Ghezzi battuto, una « puntata » di Meroni; centrò la traversa lo stesso Meroni, si salvarono più di una volta in modo fortunoso e Ghezzi e Bravi e il Piva. Conclusione: il vecchio, simpatico Genoa arrivò a commuovere, ma non arrivò a fare quel goal che avrebbe, dopo tutto, tanto meritato.

Raccontata, così, la partita non ci resta gran che da dire sui protagonisti. Il Milan ha giostrato per 90' al piccolo trotto: il solo che non abbia misurato le energie è stato forse Pelagalli, e ne ha avuto in premio un malaugurato « strappo »: il Pelè della bassa non ha mai mollato Galli ed ha altresì procurato palle su palle a Mora e ad Altafini, i migliori oggi dell'attacco. Dietro, Pivatelli ha svolto con dignitosa autorità il suo ruolo di vice Maldini, Trapattoni poco ha concesso a Bean, mentre per Bravi e Trebbi è stato un pomeriggio di mezza festa, considerata l'evanescenza di Meroni e la nullità di Germano, oggi più che mai allergico a San Siro.

Il Genoa, abbiamo detto, non è stato fortunato, ma pur tuttavia con una prima linea meno latitante avrebbe certo potuto battere anche la jella. Basti dire che Galli, rispolverato in extremis, è stato il migliore, almeno fino a che il fiato l'ha sorretto. Occhetta, pur generoso e continuo, è stato di un'approssimazione sconcertante e Bean non ha fatto che mettere orgasmo e disordine dove già ce n'era tanto; Germano non ne ha azzeccata una e Meroni è stato più fumo che arrosto. Ottimo a centro campo Baveni e bravo Carlini su Altafini; Colombo pure ha giocato una buona partita, inficiata però, da quella decisiva gaffe che ha rimesso in gioco Altafini. Ha fatto tutto il possibile Da Pozzo, senza colpe, infine, Bruno, se non quella di essere a volte eccessivamente esuberante.

La cronaca, in una partita come quella odierna, si riduce a poche note. Primo tiro a rete all'8', di Fortunato, e Da Pozzo si disimpegna con facilità. Tenta Rossano al 12' e Altafini al 15': palle scagliate da lontano, ordinaria amministrazione, per il portiere ligure.

Si « vede » il Genoa al 26': Germano-Meroni-Bean, montante colpito in pieno alla sinistra di Ghezzi. Risponde Altafini con un gran tiro al 36', deviato in calcio d'angolo da Da Pozzo, ma è Galli, al 43' a sciupare la più clamorosa palla-gol del primo tempo: lanciato da Occhetta il filiforme interno, solo davanti a Ghezzi, tocca di piatto e mette incredibilmente a lato.

Si riprende all'acqua di rose, ma al 25' succede il fattaccio: centro di Mora da sinistra, « sbuccia » Colombo, Altafini è solo come un eremita, raccoglie e mette dentro.

Il colpo taglia le gambe, ma il Genoa trova la forza d'imbastire il forcing. In area rossonera le mischie si succedono alle mischie, ma Ghezzi ha gli amuleti in tasca: colpisce un montante Bruno, al 28' centra la traversa Meroni, al 33' lo aiuta... Galli, al 37', lo salva in extremis Barvi al 42'.

Siamo agli sgoccioli, nessuno ce la fa più. Quando l'arbitro fischia, più di un rossoblù si porta le braccia agli occhi: qualche volta, anche gli « eroi » piangono.

Bruno Panzera

MILAN-GENOA 1-0 — Una spettacolare uscita di DA POZZO sui piedi di ALTAFINI (Telefoto)

Sorpresa a Vicenza

Stenti sciupa un rigore e il Torino vince (1-0)

L. VICENZA: Luison; Tiberi, Savoini; De Marchi, Panzanato, Stenti; Humberto, Menti, Vinicio, Campana, Vastola.

TORINO: Vieri; Poletti, Buzzacchera; Bearzot, Lancioni, Mialich; Ferrini, Piaceri, Hitchens, Ferretti, Crippa.

ARBITRO: Ferrari di Milano.

MARCATORE: nella ripresa al 32' Piaceri.

VICENZA, 28.

Sul terreno del Vicenza, i torinesi sono riusciti ad imprimere al loro gioco un ritmo sostenuto, costringendo i locali a un duro lavoro che, col passare dei minuti, ha affaticato qualche atleta, annebbiandone scatto e riflessi, al punto che Stenti, considerato uno specialista in calci di rigore, ne ha sbagliato uno, concesso al Vicenza nella seconda fase della gara.

Pur senza mettere in mostra elementi eccezionali, se non l'imprevedibile Hitchens — contro il quale Panzanato si è trovato spesso in difficoltà — il Torino ha offerto un'efficiente organizzazione di squadra, con uomini padroni della palla, risoluti, pronti nell'anticipo, anche se troppo inclini a trattenere il pallone, invece di smistarlo al compagno smarcato.

Dal canto suo, il Vicenza, pur svolgendo una notevole mole di gioco, è riuscito solo sporadicamente ad imbastire azioni a largo respiro, e spesso i suoi uomini si sono trovati troppo soli nei momenti decisivi. E' stata, nel complesso, una partita di buona levatura tecnica, disputata con molto impegno e con rapidi capovolgimenti di fronte, anche se, nell'insieme, sono stati i granata a mostrare una maggiore iniziativa.

Nel primo, come nel secondo tempo, le manovre si sono in gran parte esaurite fuori delle rispettive aree, sia per la stretta difesa esercitata da ambo le parti, sia — come si è detto — per la tendenza degli ospiti a trattenere la palla.

La prima azione di rilievo si è avuta al 15', con uno scambio Crippa-Hitchens intercettato da Luison. Al 23' e al 24' Vinicio, per i vicentini, e Crippa, per i torinesi, tentano la via della rete, ma il tiro del primo è neutralizzato da Vieri, mentre quello del granata finisce fuori.

Nella ripresa, mentre fra i vicentini si nota la stanchezza, il Torino giostra con immutata lena e, al 24', un raso terra di Crippa è parato da Luison. Due minuti dopo, Vastola, ben servito da Humberto, alza il pallone alle spalle di Vieri, ma fuori dello specchio della porta. Al 31', due tiri consecutivi di Piaceri, che in rovesciata, manda il pallone nel sacco. Al 34', il rigore sbagliato: Vinicio è atterrato in area e la massima punizione è battuta da Stenti, il cui tiro si perde oltre il fondo.

continuazioni

Inter

stupenda in Del Sol, tornato il meraviglioso, lucido maratoneta dei suoi migliori « matches ». Purtroppo la coppia ha dovuto sobbarcarsi il peso di tutta la manovra juventina, stante la fragilità di Nicolè, i fumismi di Stacchini, la posizione né carne né pesce di Sacco e i pessimi rifornimenti delle retrovie, accettabili in fase difensiva ma assai scadenti quando si è trattato di rovesciare il gioco.

In sostanza la Juve ha riconfermato di essere squadra con vistosi squilibri in fase offensiva, ma va elogiata per la serietà, l'impegno, il dispendio di energie profuse in questa battaglia, forse già perduta in partenza. L'Inter le è di gran lunga superiore, anche se oggi la dimostrazione non è fatta perentoria quale avrebbe potuto essere. Il parziale mancato spettacolo dell'Inter va attribuito a due fattori. Il primo riguarda l'incidente a Zaglio che ha privato i nerazzurri di una pedina fondamentale (sino ad allora il cremonese aveva spietatamente messo la museruola a Sivori); il secondo concerne i criteri tecnici, tattici e psicologici di Herrera. L'allenatore non ha ritenuto ancora una volta di servirsi dell'apporto di Maschio risultato sempre positivo nelle decisive partite in trasferta: Suarez ha così dovuto lavorare come un forzato nella zona in cui più insistente e insidiosa si faceva la manovra juventina, cioè lungo la direttrice Emoli-Del Sol-Sivori. Meglio certo sarebbe stato concedere allo sfuocato Di Giacomo un turno di riposo, puntare su Mazzola centravanti ed infoltire la linea di centro campo con Maschio, particolarmente adatto a compiti di interdizione e rilancio. Ne sarebbe uscita certamente un'Inter più autoritaria, più equilibrata, più degna della sua, per altro strameritata, consacrazione.

La consacrazione è, comunque, avvenuta ed è questo il dato di fatto incontestabile. Essa premia la maggior classe complessiva dell'Inter e la prova generosissima di tutti i suoi componenti, alcuni dei quali, peraltro, non al meglio della forma: oltre a Di Giacomo ci riferiamo a Jair, a Suarez (con le attenuanti della mancanza di Maschio) e ai terzini Burgnich e Facchetti, a volte in difficoltà coi nient'affatto irresistibili avversari diretti.

Eccellente, al solito, Corso che sta attraversando un periodo tutto d'oro: quand'egli piomba sulla palla, l'azione dell'Inter pare illuminata da un gigantesco riflettore. Il gol di Mazzola è per metà merito suo, anche se Sandrino — furbo, scattante e lucido — meritava una così grossa soddisfazione. Ottimi anche Bugatti e Guarneri, passato poi alla guardia di Sivori, e degna del più vivo elogio quella di Picchi, « capitano » all'antica, di quelli — cioè — che mai s'arrendono.

Criticabilissima sotto tutti gli aspetti, invece, la direzione di Adami, dal polso più molle di un budino e per di più aiutato negli sbagli da un'esilarante coppia di guardalinee.

Lo stadio è un tripudio di bandiere delle due fazioni quando Adami dà il via (con 6 minuti di ritardo). La Juve è contro sole e, dopo una sfuriata, è costretta a difendersi dagli scatti di Mazzola, particolarmente vogliosi di farsi ammirare nella città che vide furoreggiare suo padre. Ma il pericolo più consistente ad Anzolin lo porta Corso al 9' (dialoga con Mazzola) tirando a lato col portiere in uscita. La iniziativa resta all'Inter, più armonica e incisiva, mentre la Juve appare rassegnata all'inevitabile. Para in tuffo Anzolin (un po' teatralmente) una punizione « foglia morta » di Corso (14'), poi è Del Sol a scatenarsi in lunga discesa e ad escogitare un corridoio per Sacco: Bugatti, sveltissimo, esce dai pali e sventa l'insidia (18').

Al 27' la rete. Corso, nella posizione di interno destro, avanza a passettini, poi innesta la quarta cogliendo in contropiede due juventini e infine porge a Mazzola, smarcatissimo al centro dell'area: Sandrino « stoppa » e stanga a mezz'altezza; vola Anzolin e sfiora il pallone senza però impedirgli di scuotere il sacco.

Spacciata la Juve? Un momento: c'è ancora Sivori, un Sivori spirizzante rabbia e veleno che al 34' « stende » Zaglio, guadagnandosi anche la punizione a favore! Per Zaglio la partita è finita, per Sivori e per la Juve comincia ora. Niente di trascendentale nè di convincente — intendiamoci — sul piano del gioco, ma dal lato agonistico la Juve si trasforma finendo con l'esaltarsi. Guarneri (37') salva su Nicolè con Bugatti uscito; Emoli (39') impegna Bugatti con un bolide da venti metri; Castano (44') emula Sivori falciando Corso. Insomma, la Juve è tutt'altro che doma.

La ripresa vede l'Inter saggiamente sulle sue (ah, ci fosse Maschio a mettere ordine in quel pazzo centrocampo ora dominato dal « centopolmoni » Del Sol! Difendendosi, la capolista azzecca il contropiede del 2-0 con Jair (azione veloce Corso-Suarez), ma Adami dice di no per un presunto fuorigioco di Di Giacomo.

Dopo una squisitezza sfortunata di Mazzola (arresto aereo e legnata a lato), la Juve riparte con Sivori e Del Sol, il cui prodigarsi accentua purtroppo l'abisso che li separa dagli altri attaccanti. All'11' brivido per Bugatti: avanza Del Sol e saetta dal limite, incontrando il fondo schiena di Facchetti; che devia spiazzando Bugatti già in tuffo. Goal? No: la palla carambola sul palo, percorre la linea della porta ed esce a lato di una virgola.

La risposta dell'Inter non si fa attendere: Mazzola (13'), ricevuto da Jair, scocca due gran tiri incontrando prima Salvadore e poi Anzolin. Ma ormai il predominio territoriale (e numerico) è della Juve che al 17' spreca con Sacco (tiro alle stelle da otto metri) una pallagol. Da maschia, la partita si fa cattiva, con Castano e Sivori sul podio delle scorrettezze, ma Adami lascia correre, limitandosi ad osservare Picchi preso a schiaffi dal bollente Omar.

L'Inter tiene i nervi a posto (e fa bene), badando a guadagnar tempo. La Juve ormai gioca col coltello fra i denti e Bugatti rischia forte specie nelle uscite alte. L'ultima emozione al 33': va via Del Sol come un furetto e il suo tiro, smorzato da Guarneri, serve Stacchini, libero davanti a Bugatti. L'ala ci fa sopra una dormita e, quando si decide a tirare, Picchi salva in corner. Gli ultimi 12' la Juve li trascorre a « scaricarsi », l'Inter nella trepida attesa del 90'.

Roma

anche fortunatissimo Cudicini. Se un torto ha la Roma, è proprio quello di avere troppo cercato il preziosismo, la lezione. Certamente deliziosi apparivano, nella fascia centrale del campo, alcuni scambi in corsa, con rapida inversione di posizione, tra Angelillo, Jonsson e Manfredini, ma, giunta al limite dell'area avversaria, l'azione si infrangeva come una bolla di sapone: tanto bella a vedersi, ma effimera. Pochissimi i tiri in porta e, guarda caso, quasi tutti ad opera di un mediano (Jonsson) costretto a partir da lontano, abbandonando alla sola guardia di Pestrin un Da Silva mai come oggi scatenato. Ed i pericoli maggiori i giallorossi li hanno corsi proprio a causa di certi avanzamenti di Jonsson, al quale spesso, troppo spesso ci pare, si aggiungeva Carpanesi, emulo in sedicesimo dell'interista Facchetti.

Per fortuna dei giallorossi, in difesa, hanno potuto contare su un *signor Losi*, di gran lunga il migliore, tra i romanisti, con Jonsson. Il capitano si è piazzato alle costole di Toschi e non lo ha mollato un solo minuto, mettendo in bella evidenza un tempismo ed una precisione di interventi da meritare gli applausi dello stesso pubblico genovese. Così come prezioso è risultato il lavoro di Pestrin, inesorabile francobollatore di Da Silva, anche se saltuariamente coadiuvato nel difficile compito da Jonsson.

Non molto impegnato dallo sfuocato avversario. Fontana non si è notato, così come oscuro è risultato il compito di De Sisti, tuttavia molto attivo nelle azioni di disturbo dell'interno destro avversario, il giovane Tamborini. Menichelli ha inutilmente vagato per il campo, annullato completamente da un energico e volitivo Vincenzi, che si è spesso preso il lusso di ignorarlo per correre a dar man forte ai compagni di settore o di prima linea. Orlando, infine, ha fatto il matto. In un fortuito scontro con Bergamaschi, ha inveito contro l'avversario e contro l'arbitro, meritandosi un ammonimento verbale ed i fischi del pubblico, ogni volta che entrava in possesso della sfera. Innervosito, non è più riuscito a combinare nulla di buono. Di Angelillo e Manfredini già abbiamo detto. Va aggiunto che Manfredini, all'accanita ricerca del goal per migliorare la sua posizione di cannoniere, ha avuto la sfortuna di incappare in un Delfino « caricato » a dovere, che una sola volta lo ha perduto di vista, ed è stato quando « Piedone » ha sferrato una botta che Sattolo ha afferrato con eccezionale intuito.

La Roma gioca bene ma è la Sampdoria ad essere pericolosa col suo uomo migliore, Da Silva, che ha dato duro e difficile lavoro al portiere giallorosso, mentre quello bluccerchiato sarà, per questa parte di gara, pressoché disoccupato.

Anche nella ripresa il lavoro di Cudicini sarà straordinario: eccolo, in flash: deviazione in angolo, con un braccio, di un tiro di Da Silva (6'); respinta di petto una sventola di Cucchiaroni (7') un tiro del quale rinvierà al 12' di piede; al 15', infine, respingerà col corpo un tiro ravvicinato di Da Silva, presentandosi solo davanti a lui. Le parate impegnative di Sattolo saranno in tutto un palo, al 13' e al 30', rispettivamente su tiri di Jonsson e Manfredini.

Ed arriviamo così agli ultimi sette minuti della contesa, durante i quali l'arbitro ha definitivamente perduto la testa. Manfredini e De Sisti si trovano una buona diecina di metri oltre i difensori blucerchiati quando ricevono la palla. I giocatori della Sampdoria, logicamente, si fermano, ma l'arbitro, confortato dal segnalinee, fa cenno di continuare l'azione e Sattolo è davvero bravo a respingere il bolide di « Piedone », che aveva potuto fare tutti i suoi comodi col vantaggio che gli era stato accordato. Sul contropiede, Da Silva salta in area giallorossa per raccogliere un cross di Tamborini e Cudicini gli si precipita addosso, senza badare alla sfera, mettendolo a terra. E' un rigore colossale (lo confermerà lo stesso portiere). L'arbitro accorre, ma concede una punizione alla Roma, scatenando un putiferio sugli spalti. Si rifarà poco dopo, annullando una rete di Jonsson (tiro dal limite deviato da Bergamaschi) per fuori gioco di Angelillo. Sta per scoccare il 44' della ripresa e l'arbitro fischia la fine, stufo egli stesso della baraonda provocata con le sue assurde decisioni.

Napoli

faceva commuovere e non interpellava nemmeno il segnalinee. Volava qualche scarpa ma il gioco riprendeva. Senonchè mentre sugli spalti veniva percosso ferocemente un tifoso modenese al 18' Balleri sfiorava con la mano il pallone nell'area di rigore. Il pubblico reclamava la massima punizione, i giocatori accerchiavano l'arbitro. Si discuteva a gioco fermo e si era giunti al 23' della ripresa quando compariva il primo invasore, poi il secondo, poi gli altri. Cominciavano gli incidenti descritti in altra parte del giornale.

Per conto nostro ci limitiamo ad aggiungere che durante gli incidenti sono rimasti contusi alcuni giocatori del Modena. Balleri ha riportato una contusione ad una spalla; Pagliari, che ha segnato una delle due reti modenesi, un ematoma al mento e una ferita alla schiena; il tedesco Bruells una contusione all'anca sinistra; Gasperi una ferita lacero contusa ad un ginocchio. Tutti gli altri giocatori del Modena hanno accusato contusioni di minore rilievo. Del Napoli il solo allenatore Pesaola ha una contusione alla gamba destra.

Salerno

dola particolarmente a Viacava e alle due ali.

E proprio nel periodo di maggior predominio della Salernitana, il Potenza si portava in vantaggio: su un rimando della difesa, Viacava riceveva un pallone al limite dell'area di rigore della Salernitana, eludeva l'intervento di Scarnicci e porgeva un pallonetto a Rosito in netta posizione di fuori gioco. Rosito piazzava il pallone in rete, alle spalle dell'esterrefatto Pezzullo, anch'egli ingannato dal vistossimo fuori gioco. Si aveva allora la prima violentissima reazione del pubblico, che non sfociava in nulla perchè le due squadre dopo pochi minuti andavano al riposo.

Il secondo tempo non cambiava la fisionomia del gioco: la Salernitana continuava ad attaccare e il Potenza a difendersi ostinatamente. L'arbitro, incapace di tenere in pugno la partita, la spezzettava continuamente, commettendo numerosi errori.

Al 32' l'episodio che metteva fine alla partita. Visentin veniva atterrato platealmente in area di rigore e l'arbitro lasciava correre: successivamente un evidentissimo « mani » non veniva rilevato ancora in area e a questo punto un tifoso riusciva ad eludere la vigilanza della forza pubblica, entrava in campo per tentare di colpire l'arbitro. Egli veniva fermato prima da un giocatore granata e poi da un poliziotto.

La partita continuava, ma ancora dopo qualche minuto un altro tifoso si intrufolava in campo: Vascotto lo fermava e poi due poliziotti, di cui uno lo chiudeva in una morsa e l'altro lo percuoteva brutalmente con calci e manganellate. Interveniva uno dei dirigenti della forza pubblica che infieriva ancora di più contro il malcapitato tifoso.

Era l'inizio degli incidenti che dovevano concludersi in modo così tragico.

Bessi (Pistoiese) ingessato

PISTOIA, 28

Il giocatore Bessi della Pistoiese subito dopo l'incontro con il Cesena ha accusato il risentimento di un colpo ricevuto durante la gara e si è recato all'ospedale dove i medici gli hanno riscontrato una distorsione alla caviglia sinistra. L'arto è stato ingessato ed il referto parla di prognosi di 30 giorni.

La Bulgaria batte la Cecoslovacchia

BULGARIA: Naidenov, Metodiev, Kitov; Voutsov, Zhchev, Velichkov; Sokolov, Abadzhiev, Asparouhov, Yakimov, Kolev.

CECOSLOVACCHIA: Kouba, Lala, Ticky; Novak, Bulernik, Masopust; Pospichal, Scherer, Lichtnegl, Kvasniak, Masek.

I bulgari sono stati decisamente superiori ai cecoslovacchi durante il primo tempo, quando hanno concretato il loro predominio con l'unico gol della partita. Infatti al 26' la mezz'ala sinistra Yakimov ha sorpreso il portiere avversario con un tiro imparabile che è passato fra i due terzini. Nella ripresa, i cecoslovacchi hanno migliorato il loro gioco, ma la solida difesa bulgara ha impedito loro di segnare la rete del pareggio.

A Darmon il singolare del torneo di Parigi

PARIGI, 28

Il francese Pierre Darmon ha vinto il singolare maschile dei campionati internazionali di tennis di Parigi, battendo in finale l'australiano Alan Lane per 5-7, 6-4, 6-1, 6-3.

Nella finale del singolare femminile la cecoslovacca Vera Sukova ha sconfitto l'americana Mary Habicht per 6-1, 6-1.

Inizierà il 1° Maggio

I corridori italiani al Giro di Spagna

MADRID, 28

Il 1° Maggio avrà inizio il Giro ciclistico di Spagna cui parteciperanno 90 corridori.

Ciclisti di Francia, Italia, Belgio, Germania, Portogallo e Spagna, pedaleranno per 2.222 chilometri suddivisi in 15 tappe.

Fra i partecipanti più noti figurano Anquetil, Sorgeloos, Van Geneugden, Aerenhouts, Gieseler, Dos Santos, Alves, Corvo, Francisco Gabica, Perez Frances, Manzaneque e Suarez.

Le cinque squadre straniere partecipanti al Giro, ciascuna composta di dieci corridori, sono così composte:

St. Raphael (Francia): Stablinski, Anquetil, Elliot (G.B.), Ignolin, Delort, Novak, Thielin, Cauvet, Simon, Le Dudal. Direttore sportivo: Raphael Geminiani.

San Pellegrino (Italia): Meco, Aldo Moser, Zancanaro, Fontana, Marzaioli, Giusti, Pellicciari, Gambi, Castelletti, Carminati. Direttore sportivo: Della Torre.

G.B.C. Liberts (Belgio): Sorgeloos, Schroeders, Van Geneugden, Beams, Aerenhouts, Van Tongerloo, Silverberg, Nijdam, Lauwens, Janssens. Direttore sportivo: Driessens.

Ruberg (Germania): Puschel, Schuller, Jaroscewick, Van Der Born, Thull, Galdeano (Sp.), Dynslaeger, Gieseler, Rossell, Norghard. Direttore sportivo: Gronen.

Portogallo: Da Silva, Ferreira, Costa, Dos Santos, Alves, Viegas Corvo, Pinto, Marinho, Mendes, Marques. Direttore sportivo: Da Freitas.

Ecco le 15 tappe: 1° Maggio: Gijon-Mieres-Gijon (Km. 97); 2 maggio: Gijon-Torrelavega (175); 3 maggio: Torrelavega - Vitoria (249); 4 maggio: Vitoria-Bilbao (104); 5 maggio: Bilbao - Bilbao (181); 6 maggio: Bilbao - Eibar (165); 7 maggio: Eibar - Tolosa (138); 8 maggio: Tolosa-Pamplona (169); 9 maggio: Pamplona-Zaragoza (180); 10 maggio: Zaragoza-Lerida (144); 11 maggio: Lerida-Barcelona (182); 12 maggio: Sitges - Tarragona (56); 13 maggio: Tarragona - Valencia (253); 14 maggio: Cuenca-Madrid (201); 15 maggio: Madrid-Madrid (89).

Concorso
l'Unità
sport
Catania

è la risposta valida per il 27° Concorso settimanale a premi che poneva la domanda: « Quale squadra o quali squadre incasseranno più goal? ».

Fra tutti coloro che hanno inviato la risposta esatta saranno sorteggiati

1) una fonovaligia
2) una radio a transistor
3) un macinacaffè-frullatore elettrico